

Data:
 giovedì 18.09.2014

FILIPPO LEGNAIOLI
 «CONDIVIDIAMO GLI OBIETTIVI
 DI CONTRASTO DI CONSUMO
 DEL SUOLO REGIONALE»

SANDRO PICCINI
 «BASTA CON UNA VISIONE
 DELL'AGRICOLTURA
 ARRETRATA E STATICA»

«Ecco come il Piano paesaggistico rovinerebbe l'Empolese Valdelsa»

I dirigenti della Cia hanno analizzato gli effetti del Pit regionale

di IRENE PUCCIONI

UN PIANO che dichiara guerra ai vigneti, che intende pervicacemente tutelare modelli agricoli appartenenti ormai al passato e che addirittura sconfessa le scelte promosse dalla stessa Regione in merito alla riqualificazione paesaggistica e al rilancio turistico di alcune aree.

Ecco, in sintesi, cosa pensa la Confederazione italiana agricoltori dell'Empolese Valdelsa del Piano paesaggistico della regione Toscana adottato dal consiglio regionale lo scorso 2 luglio e che ha già avuto sonore tirate d'orecchie da parte di consorzi vitivinicoli e dei marchesi Frescobaldi e Antinori. «Un piano di ben 3.300 pagine, complesso e ambizioso, che condividiamo negli obiettivi fondamentali di contrasto di consumo del suolo, ma che bocchiamo nella misura in cui si continua ad avere dell'agricoltura una visione statica». Così Filippo Legnaioli presidente della Cia Area metropolitana di Firenze-Prato (nella foto piccola a destra) che, numeri alla mano, entra poi nel merito della questione: «Il rischio di una wine valley in Toscana non esiste, dal momento che in dieci anni la superficie vitata è cresciuta soltanto del 2,5% e che questa rappresenta il 7% della superficie agricola toscana».

«Quando poi ci si sofferma sugli obiettivi che il Pit indica per l'Empolese Valdelsa — rincara Sandro

PARADOSSI
Il recupero di Castelfalfi viene 'sconfessato' dalle norme del Piano

Piccini, direttore dell'area metropolitana Firenze-Prato della Cia — si capisce come chi ha redatto il documento non sappia davvero di cosa parla. Si propone l'obiettivo di 'tutelare la complessità della maglia agraria del sistema d'impronta mezzadrile' quando questo modello non è più presente sul territorio da decenni. Quello che ci siamo trovati per le mani è un Piano con un'impostazione filosofica/concettuale che non tiene conto delle esigenze degli agricoltori, ma che al contrario pone obiettivi di contrasto, limitazione e di ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura. Tutta l'agricoltura è risorsa paesaggistica. E' grazie alle migliaia di aziende presenti nell'Empolese Valdelsa che il nostro territorio è così di qualità, a partire dal Montalbano passando

per le colline di Montespertoli e della Valdelsa. Le aziende agricole — sottolinea Piccini — sono le sentinelle dell'ambiente e della sicurezza del territorio, faticano a stare in piedi, provate dalla burocrazia, dalla tassazione, dai costi e non ultimo dal maltempo, non si mettono per favore altri paletti». Nel Pit poi si 'sconfessano' anche operazioni di riqualificazione promosse dalla stessa Regione. «Sul rilancio di Castelfalfi con il progetto che ha portato alla rinascita del borgo — fanno notare Legnaioli e Piccini — si arriva al paradosso. Nel piano paesaggistico regionale si parla di criticità legate alla perdita di agroecosistemi per la realizzazione di strutture turistiche e impianti sportivi. Si può discutere sul modello di riqualificazione adottato, che può piacere o meno, ma non si può certo dire che nel caso specifico non sia stata messa in atto un'intelligente soluzione di recupero di un'area che altrimenti sarebbe stata definitivamente abbandonata. In questo modo — dicono i due responsabili della Cia — si è creato un polo attrattivo per il turismo, ci si è presi cura del paesaggio, creando anche posti di lavoro. In sintesi: non si può incorniciare il nostro territorio in una cartolina immutabile. Se le nostre colline, con i loro vigneti e oliveti, sono conosciute in tutto il mondo è grazie agli agricoltori che con la loro attività hanno dato loro queste peculiari caratteristiche».



Data:
giovedì 18.09.2014

LA NAZIONE EMPOLI

Estratto da Pagina:

4



TURISMO Il borgo di Castelfalfi nel comune di Montaione

LA RICHIESTA
«Serve distinguere fra quelle che sono 'raccomandazioni' e quelle che invece sono le norme»



NON SOLO critiche, ma anche proposte. La Cia sul Pit chiede innanzitutto «che si faccia distinzione tra 'raccomandazioni', alcune delle quali comunque da rivedere, e norme cogenti, e che venga riconosciuta l'agricoltura come risorsa paesaggistica. Poche regole e precise per disciplinare — precisa la Cia — Vanno poi sostenuti i comparti agricoli ad alto valore aggiunto. Per quanto riguarda, per esempio, il vigneti occorre evitare generici giudizi di criticità e conseguente direttive di contrasto allo sviluppo del settore. Come Cia abbiamo già presentato le nostre osservazioni al piano. Auspichiamo un confronto aperto e costruttivo». L'assessore regionale all'urbanistica e alla pianificazione del territorio, Anna Marson, proprio in queste ore si è detta disposta ad un incontro con viticoltori e agricoltori.